

## L'INTERVENTO

di SANDRO FABBRO\*

UNO SPAZIO PIÙ GRANDE  
PER L'UNIVERSITÀ FVG

**I**l Rettore dell'Università di Udine, aprendo lunedì 27 febbraio, alla presenza del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, e del Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, l'Anno Accademico 2011-12, ha voluto lanciare un messaggio, forse per la prima volta dopo anni di dolorose e doverose lamentazioni dovute ai tagli lineari all'Università, in generale, ed al sottofinanziamento di cui soffre l'Università di Udine in particolare, di speranza e di autentica sfida per il futuro, che va oltre le mura dello stesso ateneo. È un messaggio che, certamente, parte dall'analisi dello stato delle cose che, sappiamo, è fortemente influenzato dalla crisi in atto, ma è volto a dare risposte nuove, concrete e stabili, a problemi che si pongono e si sarebbero posti indipendentemente dalla crisi attuale e legati alla capacità di una Università piccola, in un contesto di globalizzazione, di attrarre, competere e qualificarsi su bacini più ampi di quelli strettamente locali.

Il principio non è nuovo e neppure particolarmente radicale nel suo contenuto operativo: si tratta di cooperare, tra atenei vicini, per competere meglio verso il resto del mon-

do. La costruzione di una rete di "Università può, infatti, consentire" dice il Rettore Compagno "l'ottimizzazione congiunta dei rispettivi punti di forza, nella ricerca scientifica e nell'alta formazione, consentendo vere competizioni, a livello mondiale, di intere aree e territori del nostro Paese". I nostri Atenei "a nord-est", invece, pur presentando, singolarmente, spesso ottime performance (quello di Udine è sicuramente tra questi), sono troppo piccoli e "generalisti" per garantire la crescente qualità richiesta, per poter competere veramente in Europa e nel mondo. In questo, peraltro, riproducendo il "nanismo" che contraddistingue anche altre forme della vita sociale, economica ed anche politica di queste terre.

Qual è, allora, la soluzione strategica proposta del Rettore Compagno: "accrescere la nostra massa critica (...)! Ma poiché non lo possiamo fare accrescendo gli stock fisici, è necessario operare sulle relazioni, sulle connessioni e sulle complementarietà tra le funzioni, con una maggiore specializzazione delle diverse unità in un quadro di cooperazioni allargate" e, aggiunge: "Disastroso sarebbe, al contrario, se si pensasse di risolvere i problemi di

## LA VIGNETTA DI BUTTOLO



massa critica puntando sulla pura e semplice fusione di Atenei o sulla concentrazione su pochi grandi poli universitari metropolitani". È la proposta dell'università federata, ai sensi dell'articolo 3 della legge 240/2010 (la tanto vituperata, e spesso a torto, Legge Gelmini) che significa che due o più università, conservando la loro autonomia statutaria, identitaria e gestionale e continuando, ciascuna per proprio conto, a offrire ai territori di diretta pertinenza una formazione triennale di base (per assicurare sul territorio le funzioni produttive e sociali fondamentali), mettono assieme risorse per la didattica (i professori) per offrire

assieme, a bacini più ampi di studenti, sia lauree magistrali -in quelle aree disciplinari che subiscono maggiormente la concorrenza con le grandi aree metropolitane e con le realtà internazionali -, sia scuole di dottorato di alta specializzazione capaci di attrarre studiosi da tutta Europa e anche dal resto del mondo. Ecco perché il Rettore Compagno chiede al Ministro che si attui quell'articolo della legge con i relativi strumenti giuridici e finanziari. Ma dice anche qualcosa di più e di nuovo: dice che la rete che noi vogliamo costruire, a partire da Udine e dal Friuli, deve coinvolgere anche Università che stanno oggi in altri

ordinamenti ed in altri paesi che però sono membri dell'UE e che pertanto possono e devono cooperare nella medesima macroregione transfrontaliera. Non solo: dice anche che questa rete, al centro dell'Europa, avrebbe delle peculiarità tutte sue dovute al suo carattere multiculturale e plurilinguistico (latino, slavo, germanico) e che, quindi, una rete federata di questo tipo, sarebbe un *unicum* in Italia e forse in Europa, capace, quindi, di per sé, di rappresentare una novità interessante tra i modelli europei di Università e meritevole, in quanto tale, di particolare attenzione politica e finanziaria da parte del governo italiano e della Ue.

Ci sarebbero poi degli effetti collaterali attesi di non minore importanza: la lingua franca sarebbe sicuramente l'inglese ma diventerebbe inevitabile, almeno per un certo tipo di discipline, imparare, oltre all'inglese, che si da per scontato, almeno una delle altre lingue interessate (italiano, tedesco e sloveno). In questo modello di Università federata, transfrontaliera ed euroregionale c'è Trieste come ci sono anche le Università del Veneto e del Trentino, quelle della Carinzia e della Stiria, della Repubblica di Slovenia e della Croazia ma nell'autonomia di ciascun ateneo e su questo non devono esserci dubbi od incertezze. La mobilità di studenti e docenti, che dovrebbe essere opportunamente organizzata e supportata, aprirebbe, inoltre, nuovi orizzonti e nuovi contatti, agli studenti ed ai docenti, verso aree che sono anche i mercati dell'Europa emergente come

quelle del nord-est Baltico, quelle danubiane e balcaniche, quelle russe.

Questo è il messaggio dell'Università di Udine al Ministro che, peraltro, ha ben compreso dicendosi interessato a tornare a Udine, in autunno, per studiare i passi ulteriori di questo progetto innovativo. Non tutti però l'hanno letto con questo spirito. Ma chi ha letto questo progetto in chiave minimalista ("federazione tra Udine e Trieste") o, addirittura, né ha interpretato il senso "pro domo sua" (temendo o auspicando l'"integrazione tra Udine e Trieste") non ha capito nulla o forse non vuole capire che qui, in gioco, non c'è la supremazia di un ateneo a scapito di un altro, né di un territorio a scapito di un altro. Qui c'è in gioco la costruzione di uno spazio d'azione più grande per tutti. Ed è qui, su questa questione, che la Regione Fvg viene, in qualche modo, chiamata in causa. Se il Ministero deve applicare un articolo di legge, alla Regione spetta, invece, di costruire, ed al più presto, quel quadro istituzionale (l'istituto giuridico europeo esiste e si chiama "Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale" - Gect) con Carinzia, Veneto, Slovenia e Croazia che, solo, può offrire le indispensabili garanzie a lungo termine alla cooperazione, anche inter-universitaria, transfrontaliera e transnazionale. Il Fvg rimarrà comunque al centro della macroregione ma in spazi e cooperazioni più estese nei vari campi consentiranno a tutti maggiore riconoscibilità e competitività verso il resto del mondo.

*\*università di Udine*